

Vertice alla Superprocura. Presto boss in libertà

# Consulta, allarme dei pm Antimafia

## A rischio centinaia di processi

Molti processi bloccati, mentre si fa il conto delle possibili scarcerazioni. Sarebbero 500, secondo la Procura nazionale antimafia, i detenuti che potrebbero tornare in libertà per effetto della sentenza della Consulta sulla incompatibilità dei giudici. Riunione a Roma dei procuratori delle principali città. Proposte concrete per superare l'emergenza, mentre si guarda anche alle riforme strutturali ed in particolare alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. Un centinaio di imputati di mafia prossimi alla scarcerazione da sommare ai quattrocento che potrebbero lasciare il carcere per effetto della scadenza dei termini di custodia cautelare entro l'estate. È uno degli effetti della sentenza della Corte costituzionale sulla incompatibilità dei giudici. Centinaia di dibattimenti «a rischio»; dai più eclatanti a quelli che non trovano posto sulle pagine dei giornali. I numeri escono fuori dai summit organizzati ieri presso la direzione nazionale antimafia.

Il governo dovrebbe occuparsi della questione già questa settimana, mentre nel corso della prossima si dovrebbero varare le misure allo studio in queste ore. Si parla di un decreto, ma anche la strada di un disegno di legge viene tenuta in considerazione.

**Il Csm**

Tra le misure allo studio quella del trasferimento delle competenze dei tribunali della libertà dalle province ai capoluoghi sede di corte d'appello e quella della istituzione di sezioni che si occupino esclusivamente dei ricorsi contro le misure cautelari. Queste proposte rendono urgente, però, il rafforzamento del numero dei giudici in servizio. La situazione è all'esame del Csm. I tribunali con maggiori problemi per quanto riguarda il numero dei giudici addetti sono quelli di Campobasso, L'Aquila, Perugia, Sassari, Potenza, Trento e Trieste.

Una riunione alla quale hanno partecipato, assieme al procuratore Bruno Siclari, anche i magistrati di Milano, Venezia, Palermo e Napoli. Gli uffici giudiziari a maggior «rischio scarcerazioni» sono quelli di Palermo, Caltanissetta, Catania, Messina, Reggio Calabria, Catanzaro, Napoli, Milano e Torino.

**Processi trasferiti**

A Potenza e Reggio Calabria la difficoltà di sostituire i giudici incompatibili comporterà il trasferimento del processo ad altri uffici giudiziari. Per far fronte a questa situazione i procuratori hanno chiesto un provvedimento che consenta di non sprecare il lavoro finora svolto e che «salvi» gli atti processuali adottati dai magistrati diventati «incompatibili» a causa della sentenza della Consulta.

**Le scarcerazioni**

Per quanto riguarda invece la questione delle scarcerazioni i procuratori presenti ieri a Roma si sono espressi contro l'ipotesi di allungare i tempi della custodia cautelare. Hanno prospettato, invece, un intervento sui cosiddetti termini di fase (la revisione degli atti di carcere tra i diversi gradi del processo). Una strada, questa, che il capo di gabinetto del ministero, Loris D'Ambrosio - che partecipava alla riunione di ieri - ha giudicato praticabile.

**Il consiglio dei ministri**

Lunedì pomeriggio, per esaminare i possibili effetti della sentenza della Consulta, il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, aveva incontrato a palazzo Chigi il ministro della Giustizia, Vincenzo Caianni-

finanza), Lecce (maxi processo alla Sacra corona unita, 76 imputati, era giunto alla centottantesima udienza), Perugia (processo Pecorelli), Palermo (processi Andreotti e Lima, nonché quello sui dieci anni di mafia), Caltanissetta (strage di Capaci), Bari (17 imputati di associazione mafiosa, omicidi, traffici di armi e droga e racket), Crotone (12 imputati di mafia), Ferrara (la morte del regista inglese Hirst), Catanzaro (processo alla cosca Costanzo con una sessantina di imputati e processo per l'omicidio Chiarella con tre imputati).

A Gela, concluso il processo alla mafia locale (28 imputati, condanne a 230 anni di carcere) la custodia cautelare decisa dal presidente del tribunale per 15 imputati è stata appellata, poiché lo stesso presidente era stato giudice dell'udienza preliminare.

### I PROCESSI SALTATI

GENOVA	31 imputati per mafia
MILANO	Tangenti Guardia di Finanza
LECCE	Maxi-processo alla Sacra corona unita 76 imputati
PERUGIA	Processo Pecorelli
PALERMO	Processi Andreotti e Lima
CALTANISSETTA	Strage di Capaci
BARI	17 imputati di mafia

Parla il legale americano del boss di Cinisi: «Verrà in Italia soltanto per difendersi»

## «Badalamenti non si pentirà»

L'avvocato di Badalamenti incontrò l'avvocato di Buscetta: un anno fa, a Roma, perché il vecchio boss di Cinisi voleva proporre un patto al pentito. Sullo sfondo, il processo Pecorelli. Il colloquio fu registrato. I giornali hanno parlato dell'incontro, e ora il legale di don Tano dice: «Nessun accordo con l'avvocato di Buscetta, solo una piacevole conversazione... Il mio cliente non ha nulla di cui pentirsi. Verrà in Italia, ma non sarà mai un collaboratore».

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Parla l'avvocato di Badalamenti. Parla per chiarire, per circoscrivere, per precisare. Parla, soprattutto, per dire che il vecchio boss di Cinisi continuerà a tacere, non diventerà un pentito, non collaborerà con lo Stato italiano. Un messaggio «rassicurante» per tutti quelli che temono eventuali rivelazioni di don Tano. «Badalamenti non sarà mai un collaboratore di giustizia e nessuno glielo potrà mai suggerire. Verrà in Italia per difendersi, non per pentirsi».

**L'incontro**

L'avvocato si chiama Larry Schoenbach. E interviene dopo che, ieri, alcuni giornali hanno pubblicato la notizia di una richiesta di «aiuto» avanzata dal vecchio boss a Tommaso Buscetta. Si: Tano Badalamenti, detenuto negli Stati Uniti, propose un patto a Buscetta. Un anno fa, nel marzo del '95. Lo propose mediante Schoenbach. Schoenbach venne in Italia e incontrò il legale di Buscetta, Luigi Li Gotti. La sostanza del patto?

Buscetta, con la sua testimonianza, mi consente di chiedere la revisione del processo Pizza Connection (don Tano è stato condannato a 43 anni per traffico di stupefacenti), e io... Già, e lui che cosa offriva in cambio? Qui, il discorso del legale americano diventava ambiguo. Disse infatti a Li Gotti: «Badalamenti può aiutare Buscetta o con il silenzio o con un ruolo attivo. È disponibile a farlo. Badalamenti pensa che, se si solleva il dito di un pugno, il pugno perde forza. Anche il silenzio, nel processo Pecorelli, può essere importante: per Buscetta, per l'accusa, per l'offensiva antimafia».

Il processo Pecorelli. Badalamenti vi compare tra i mandanti dell'omicidio. Con Giulio Andreotti, Claudio Vitalone e Pippo Calò Buscetta ha raccontato ai magistrati che furono il boss Bondante e Badalamenti a svelargli i retroscena del delitto: chiesta dai cugini Salvo alla mafia, per fare un favore al senatore che dal giornalista era ricattato. Dunque: la deposizione del vecchio boss di Cinisi sarà

importante, per alcuni aspetti decisivi.

Immaginiamo la scena: Perugia, aula del processo Pecorelli, il pm interroga Badalamenti. «È vero quello che dice Buscetta?». E l'imputato sta zitto, non dice né sì né no. Un silenzio pesante. Per Andreotti, s'intende.

L'incontro del marzo '95 è oggettivamente documentato. Ci sono i nastri, Schoenbach lo sa, non può dunque smentire di aver visto Li Gotti. Smentisce, a modo suo, l'esistenza di una trattativa. Dice: «Non c'è un accordo... Non si è nemmeno discusso di un accordo. Il signor Badalamenti è imputato in Italia per l'omicidio Pecorelli ed è indagato per altre vicende. Tutto qui. Non nego di avere incontrato Li Gotti. Ma questo è avvenuto un anno fa. L'ho incontrato come avvocato: per un'ora circa. È stata una conversazione piacevole, ma con lui non ho preso alcun accordo». E ancora: «A Badalamenti piacerebbe molto tornare in Italia. E ci tornerà. Quando, non posso dirlo, ma so che lo farà. Verrà e affronterà il processo Pecorelli da imputato. Si difenderà. Io sono certo che verrà assolto. E poi potrà essere un cittadino italiano come gli altri. Non sarà mai un collaboratore e nessuno glielo potrà mai suggerire. Non si dovrebbe nemmeno immaginare una simile eventualità. Il mio cliente non ha niente di cui pentirsi. Queste voci che dicono il contrario sono solo pettegolezzi della stampa per montare l'opinione pubblica...». Il messaggio è chiaro: stiano tranquilli gli altri imputati, se Badalamenti non

parlerà e sarà assolto, saranno assolti pure loro.

A proposito dell'incontro con Li Gotti, Schoenbach aggiunge: «Incontro molti avvocati in Italia, molte persone mi vogliono incontrare e io non so perché. Ma io non discuto con l'avvocato Li Gotti. Non discuterei mai con l'avvocato di Buscetta». Le registrazioni dicono il contrario. «Tutte stronzate».

**«Sono concernato...»**

Racconta, invece, l'avvocato Li Gotti: «Eravamo all'indomani del suicidio del maresciallo Lombardo. Per questo, per garanzia mia e del mio cliente, presi la precauzione di registrare il colloquio con il legale di Badalamenti e poi, il giorno successivo, quello che avemmo assieme con Buscetta». Li Gotti e Buscetta rifiutarono il patto. «Avevi lasciato quella registrazione chiusa in cassaforte, se non avessi saputo che Badalamenti un mese fa ha presentato istanza di revisione del processo Pizza Connection, affermando che Buscetta era ansioso di testimoniare a suo favore». Così, il legale di Buscetta ha spedito all'autorità giudiziaria statunitense la registrazione completa.

L'avvocato Coppi, legale di Andreotti, si dice «concernato e sorpreso per la singolare iniziativa» di Schoenbach. «Sembra essere una proposta di trattativa su dichiarazioni da rendere in atti giudiziari... Abbiamo sempre chiesto la presenza di Badalamenti nel processo: venga e dica quel che deve dire, poi si verificherà».

## Bruno Siclari «Soluzione urgente»

ROMA. Procuratore Siclari, avete monitorato gli effetti della sentenza della Corte costituzionale conteggiando le possibili scarcerazioni. Temete conseguenze immediate?

In realtà noi lanciamo un allarme che non si riferisce all'immediato ma al medio tempo. Non escludo che queste scarcerazioni possano avvenire tra qualche mese. C'era già una situazione difficile che aveva segnalata da tempo e che riguardava gli effetti della legge sulla custodia cautelare. A questi si sono aggiunti adesso anche i problemi posti dalla sentenza della Consulta.

**Avete avanzato delle proposte al ministro di Grazia e Giustizia. Ce le può elencare?**

Nella riunione di ieri abbiamo avanzato delle osservazioni dirette alle autorità istituzionali. Prima che ne prendano atto non posso dire quali sono.

**Ritiene che ci sia la necessità di interventi urgenti o si potrà attendere l'insediamento del governo Prodi?**

C'è la necessità di un intervento urgente per piccole cose e c'è l'esigenza di intervenire in un secondo momento in maniera adeguata. Il trasferimento delle competenze dei tribunali della libertà ai distretti, del quale si parla, comporta notevoli difficoltà in alcune corti d'appello. Non ci sarebbero problemi, forse, a Milano. Ma a Trento - dove c'è un numero di magistrati ridotto - certamente sì. Insomma: bisogna evitare di eliminare i problemi da una parte e ricrearli in un'altra. Comunque, queste sono scelte che deve fare il legislatore. Alcune cose, invece, possono essere fatte immediatamente senza stravolgere il sistema. Le difficoltà complessive, comunque, vanno risolte strutturalmente, naturalmente in sede legislativa. Non sotto la pressione del momento e non con un governo che sta per formarsi. È il ministro però che deve decidere il da farsi e non è detto che accoglia le nostre osservazioni. Può ispirarsi, magari, ad una strategia completamente diversa.

**A proposito della custodia cautelare c'è chi propone un computo diverso dei termini tra le successive fasi del processo.**

Questo è un discorso di medio termine che certamente potrebbe giovare ad evitare le scarcerazioni.

**Secondo molti giuristi la sentenza sulle incompatibilità deve valere per le vicende giudiziarie successive all'approvazione della riforma della scarcerazione preventiva. Lei è d'accordo?**

Propendo anche io per questa interpretazione. Ma sono i magistrati che poi devono decidere e possono essere di opinione diversa. Ed è difficile varare un provvedimento legislativo che interpreti una sentenza della Corte costituzionale. Il legislatore può interpretare una norma di legge non una sentenza della Consulta. Il tutto dovrebbe essere rimesso ai presidenti dei tribunali che devono decidere sulle ricusazioni e sulle astensioni. □ N.A.

Brutti polemico dopo il «Porta a Porta»: «Contrada ha parlato del suo caso senza contraddittori»

## «Da Vespa uno spot antipentiti»

«Le legge sui pentiti per ora non va rivista. Ha dato ottimi risultati. Semmai vanno messi i magistrati nelle condizioni per poter operare con tutti gli strumenti necessari. Attenzione: la mafia vuole ancora eliminare i pentiti». Massimo Brutti, presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, parla anche dell'apparizione in tv di Contrada: «Non aveva contraddittori, è stata presentata la sua vicenda prescindendo dalle ragioni dell'accusa».

**GIANNI CIPRIANI**

Dico subito che nella trasmissione dell'altra sera c'era uno squilibrio evidente. Contrada parlava del suo processo senza avere su questo tema alcun contraddittore. Per quel che riguarda quindi le sue dichiarazioni, noi abbiamo assistito ad un frammento di processo che si riproduceva in televisione. Ma era appunto un frammento. Mancavano le ragioni dell'accusa, mancavano le motivazioni della sentenza, che ancora non ci sono. Gli altri interlocutori discutevano di questioni genera-

li. Quindi lo squilibrio era proprio questo. Noi dobbiamo ripartire dai fatti: c'è stato nei confronti del dottor Contrada un lungo dibattimento e poi una sentenza di condanna in primo grado. Questo dato oggettivo ieri sera era messo tra parentesi. Inevitabilmente. Perché, in una trasmissione televisiva, non si poteva entrare nel merito di un dibattimento durato mesi. Sono perciò rimaste solo le affermazioni di Contrada.

**Forse, nel giudizio negativo di alcuni spettatori sull'apparizione di**

Contrada, hanno pesato affermazioni come «sentenza nazista», dette da esponenti del Polo.

Si. Non bisogna dimenticare che dopo la sentenza c'è stato un attacco durissimo e con toni scomposti da parte di esponenti politici del Polo. Il processo si era fondato sulle dichiarazioni accusatorie dei pentiti, ma anche su riscontri. A maggior ragione mi sembra che i giudizi sommari che sono stati pronunciati da rappresentanti della destra fossero infondati e inaccettabili. Le sentenze non le emettono i politici durante le campagne elettorali, ma le emettono i tribunali, con tutte le garanzie di indipendenza che sono previste nel nostro ordinamento.

**Le polemiche, al di là della vicenda Contrada, riguardano i pentiti. Alcuni li vorrebbero fermare a tutti i costi. Non c'è oggi il rischio che le organizzazioni mafiose cerchino di mettere a punto una nuova strategia per combattere i pentiti?**

Sono convinto che il problema per il gruppo dirigente di Cosa Nostra -

penso non solo ai corleonesi, ma anche ai boss palermitani che stanno sempre più emergendo - sia ancora oggi quello di colpire, delegittimare e neutralizzare i collaboratori di giustizia. Insomma la strategia del 1993 che puntava alla distruzione dei collaboratori e poi alla eliminazione del 41bis, il trattamento carcerario severo nei confronti dei mafiosi, è ancora in atto. D'altra parte dobbiamo ricordare che i più importanti processi all'ala militare di Cosa Nostra, ma anche quelli che riguardano i gruppi massonici o le responsabilità politiche e istituzionali, che prendono l'avvio da dichiarazioni dei pentiti, sono tutti in corso. E quindi colpire i pentiti significa anche dare un colpo a questi processi. I collaboratori di giustizia hanno contribuito allo sgretolamento di intere strutture di organizzazioni mafiose, bloccando attività criminali ed evitando ulteriori omicidi. Una cultura realmente garantista deve tener conto di queste vite umane salvate. Dal 1992 in avanti i collaboratori hanno anche aiuta-

to a ricostituire le complicità politiche con la mafia. Oltre a questo, naturalmente, occorre ricordare che i pentiti sono utili alle indagini e all'accertamento della verità solo se, accanto ad ogni singola dichiarazione, vi sia una seria e approfondita valutazione che ne individui l'attendibilità. E poi assistiamo ancora una volta ad una vecchia storia: si ripropone un indizio che definirei revisionistico. Si agita genericamente l'obiettivo di rivedere le norme. In realtà queste norme hanno dato risultati importanti. Vanno tenute ferme. Occorre garantire la massima correttezza sul versante della gestione. Ad esempio distinguendo personale addetto alla protezione da quello addetto alle indagini e poi mettendo i magistrati nelle condizioni di poter lavorare con tutti i mezzi necessari.

**Insomma, qualsiasi eventuale modifica delle norme non rimetterebbe in discussione l'impianto...**

Non mi sembra che in questo momento le norme legislative richiedano modifiche. La questione dei pen-

ti «a rate» - di cui si è parlato nella trasmissione - è un falso problema, come ha lampadatamente dimostrato lo stesso dottor Manganello. Se c'è una nuova notizia di reato occorre indagare e verificare. E che i pentiti abbiano parlato di mafia e politica solo dopo il '92 si deve al fatto che c'era finalmente un impegno rigoroso nelle istituzioni a fare pulizia.

**Non occorre anche riqualificare l'impegno dei servizi segreti nella lotta alla criminalità organizzata?**

Sono convinto che l'intera struttura del servizio segreto interno debba essere radicalmente rinnovata e resa più efficiente subito. Poi abbiamo bisogno di una legge che riorganizzi l'intero sistema di informazione e sicurezza. Per questa ci vuole un po' più di tempo. Ma non molto perché siamo di fronte ad una urgenza: Penso ad una legge che rafforzi i controlli, che renda più lineare il rapporto tra strutture dei servizi e direzione politica. Linee che il Comitato ha già indicato nelle sue relazioni al Parlamento.



ROMA. L'altra sera il centralino de l'Unità è stato tempestato di telefonate di lettori che protestavano per la trasmissione di Vespa che vedeva tra i suoi ospiti Bruno Contrada, nella quale, a loro giudizio, l'ex funzionario dei Sismi appariva come una vittima, mentre non sarebbe emerso con sufficiente visibilità che si trattava pur sempre di un imputato condannato in primo grado. È possibile che la vicenda Contrada sia ancora oggi motivo di polemiche furibonde?